

di maggior portata, in seguito all'incarico di supervisione affidato all'ingegnere militare in forza alla piazza di Fenestrelle, capitano Marciot; tale situazione risponde già al clima di fiducia che gli alti comandi militari piemontesi e l'amministrazione centrale stavano manifestando in favore della fortificazione campale durante gli anni centrali della guerra di successione austriaca e, nel caso specifico, all'interpretazione del complesso fortificato delle Finestre e Fattières non solo come nodo strategico viario essenziale, ma anche come caposaldo di retrofronte dell'intero sistema difensivo della dorsale fra il Chisone e la Dora Riparia, dal monte Pintas all'Assietta. Nel 1747 infatti, mentre il capitano Vedani curava la costruzione del campo trincerato dell'Assietta, fu realizzata una strada di cresta per collegare le fortificazioni del Gran Serin con le Fattières e quindi al colle delle Finestre; nell'estate di quell'anno e durante la battaglia del 19 luglio il complesso difensivo ora in esame fu presidiato da un battaglione del reggimento di Monfort, mentre uno del reggimento di Savoia teneva il campo presso Balboutet, pronto a salire ai colli delle Finestre e Fattières in caso di necessità, e un altro battaglione del reggimento Sicilia guardava le posizioni fortificate del Vallon Creux e del colle delle Vallette, a metà strada fra le Fattières e il Gran Serin.

Durante la seconda metà del XVIII secolo, accanto a successivi lavori di manutenzione, vanno rammentate le relazioni di visita, pubblicate in parte o integralmente nella bibliografia nota²¹⁶, ad opera di alcuni viaggiatori, interessati alla materia militare, quali il francese d'Argenson de Paulmy nel 1752, il duca di Chiabrese nel 1766 e il Nicolis di Robilant nel 1788, che segnala la notevole estensione del complesso difensivo e le conseguenti difficoltà di conservazione delle opere e di copertura totale dei fronti. È infine nel biennio 1793-1794 che le fortificazioni dei colli delle Finestre e Fattières vivono la loro ultima stagione d'impiego effettivo, durante la guerra delle Alpi, quando le truppe sabaude furono costrette ad evacuare il campo dell'Assietta ed attestarsi sulla linea Susa-Fenestrelle. Il colle delle Finestre tornava a rivestire la sua antica funzione di passo obbligato e d'avanfronte, come alla fine del XVII secolo e durante la successione di Spagna; di conseguenza le fortificazioni studiate furono dinuovo armate e riattate ancora nel 1795²¹⁷.

Dopo il 1796 le fortificazioni dei due colli, come quelle dell'Assietta, subirono il comune destino della demolizione, non così radicale tuttavia da non lasciare più tracce, ma fu nel 1799, durante la campagna in Italia settentrionale del generale russo Suvorov, che ancora una volta la strategia difensiva del colle delle Finestre dimostrò la necessità assoluta del controllo delle Fattières, allorché gli Austro-Russi, impadronitisi del passo superiore, piombarono sul presidio francese del colle inferiore e, come il generale Rehbindler novant'anni prima, ne furono subito padroni.

Dall'archeologia militare al paesaggio storico

Al termine della rassegna relativa agli studi finora svolti è opportuno tentare un inquadramento più ampio delle ricerche di archeologia militare. Nelle pagine precedenti è emerso il legame necessario a livello metodologico e pratico fra l'archeologia delle fortificazioni campali alpine e l'archeologia ambientale. Esiste tuttavia la possibilità di estendere l'orizzonte andando a confrontare gli oggetti e i risultati del nostro studio con quelli delle ricerche storico-territoriali, che accanto agli archeologi sviluppano i geografi e gli storici dell'architettura²¹⁸. È accertato che la fortificazione "alla moderna" in tutta Europa ha determinato la nascita di paesaggi ben diversi rispetto a quelli formati in rapporto all'avvio dell'incastellamento fra X e XI secolo e durante tutto il medio evo. Le fortezze, collocate in posizioni strategiche, e le piazzeforti, coincidenti con i centri urbani fondamentali per l'estensione capillare del potere centrale dei sovrani d'età moderna in tutte le regioni dei loro stati, incidevano soltanto sul territorio limitrofo immediato. Assai spesso le città-piazzeforti assommavano la funzione difensiva a quella di "poli" di concentrazione amministrativa ed economica, in quanto sede dei poteri rappresentativi di quello centrale, divenendo così veri e propri "centri locali" al vertice della gerarchia organizzativa del territorio. Si è detto inoltre, nel paragrafo dedicato al sistema difensivo sabaudo, che tali città, capoluoghi di provincia, erano i gangli di una rete radiale facente capo a Torino e sviluppata a 360° lungo le aree pedemontane dell'arco alpino occidentale e verso est lungo

²¹⁶ BARAZZETTI 1973, p. 161; CORINO 1997, pp. 62-65; MINOLA 2006a, pp. 154-156; PEYRONEL 2007, pp. 133-134, 135-136.

²¹⁷ *Supra* nota 216.

²¹⁸ In merito agli argomenti trattati in quest'ultimo paragrafo si rimanda fin d'ora a Tosco 2009, pp. 138-164, 234-267, dove sono reperibili in più luoghi i riferimenti agli studi geografici e storico-ambientali.

il confine con la Lombardia. La distribuzione del sistema difensivo, a partire dalle città-piazzeforti sul confine alpino, si ampliava fino a comprendere le fortezze di media valle e i sistemi campali in prossimità dello spartiacque principale. Da un punto di vista geografico siamo certamente in presenza di un sistema organizzativo territoriale, che tuttavia non coincide, se non per i centri locali delle piazze pedemontane, con quello di pianificazione agraria e produttiva delle diverse regioni dello stato. Si tratta in breve di una coesistenza distinta per sovrapposizione fra quest'ultimo sistema e quello territoriale difensivo, che ci autorizza ad identificare nelle fortezze di media valle dei "poli primari" con esclusiva funzione militare, protettiva e logistica, e nei complessi di fortificazioni campali, avanzati verso il confine con la Francia, delle "sistemazioni territoriali", anch'esse unicamente finalizzate all'attività bellica. La viabilità, ultima componente essenziale di un sistema territoriale, risulta essere quella che nel corso della storia più antica segnò i principali itinerari attraverso le Alpi occidentali e che rimase valido anche in età moderna, sebbene essa fosse integrata da numerosi percorsi e valichi secondari, che dovevano rientrare nelle considerazioni strategico-difensive in quanto possibili vie d'aggiramento dei principali capisaldi fortificati. Va notato a margine che le fortezze di media valle, a partire già dal XVI secolo potevano essere poli di "permanenza indiretta", in quanto ristrutturazioni alla moderna di centri fortificati medievali, come i forti di Bard, Exilles e Montmélian, o dei centri creati *ex novo* quali per esempio i forti di Demonte e Fenestrelle. Sicuramente però in entrambe i casi la fortificazione si imponeva in maniera perentoria sul paesaggio alpino preesistente, così come avvenne con le sistemazioni territoriali delle opere campali nel XVIII secolo.

Qualunque sistemazione territoriale per definizione scaturisce da un progetto di sfruttamento delle risorse e delle potenzialità ambientali; ritroviamo a questo punto una componente essenziale della genesi delle opere campali, che è l'ecofatto della posizione strategica e dominante, sfruttato in vista della funzionalità difensiva. Ma c'è di più; se è lecito leggere il sistema difensivo sabaudo come un qualunque sistema territoriale, i complessi di trinceramenti hanno caratteristiche analoghe agli "insediamenti intercalari", poiché come questi ultimi nell'habitat agrario si articolano secondo caratteri di stabilità o stagionalità e vivono di espansioni e contrazioni o ancora di sviluppi temporanei in base allo sfruttamento delle risorse,

testimoniando sempre una tendenza alla dinamica insediativa, così i trinceramenti alpini potevano essere ristrutturati negli stessi siti, ampliati o spostati in ragione di vari livelli di semipermanenza, a seconda dei presupposti storici o del miglior sfruttamento dell'ecofatto strategico, in obbedienza a quel principio di dinamicità tattica di cui si è fatto cenno a proposito dei caratteri peculiari della fortificazione campale sabauda.

Di particolare interesse è poi osservare nell'habitat alpino del XVIII secolo, là dove sia possibile, la relazione fra i complessi campali e i nuclei insediativi civili²¹⁹. In base a quanto detto finora è evidente che il rapporto è squilibrato a favore dei primi, che, pur essendo alle estremità periferiche del sistema difensivo, erano comunque sempre l'espressione della volontà del potere centrale e la concretizzazione sul terreno del programma tattico-strategico dello stato. Tuttavia si colgono diverse forme di relazione, che si muovono fra l'integrazione del villaggio nel complesso campale e la sua completa esclusione. Un caso di integrazione è rappresentato dai villaggi di Château de Pont (attuale borgata Castello) e di Ribiera, rispettivamente nelle valli della Varaita di Chianale e della Varaita di Bellino, i quali costituiscono decisamente due nodi del sistema difensivo campale di quelle montagne, realizzato nel 1744, in prossimità del transito dei trinceramenti in fondovalle ad interdizione dei torrenti. Nello stesso contesto territoriale troviamo un caso di esclusione per ragioni strategiche, ovvero il villaggio di Chanal (Chianale), la cui collocazione alle falde della via per il colle dell'Agnello era troppo avanzata rispetto alla linea trincerata di sbarramento più a valle, che comprendeva invece gli altri due villaggi sopra citati. Altri casi di esclusione, questa volta per l'avanzamento del sistema di opere campali rispetto al villaggio, sono quelli di La Thuile e Courmayeur in Valle d'Aosta, che assunsero però la funzione di centri organizzativi di retrofronte per i trinceramenti del Piccolo San Bernardo e per quelli di Combal in val Veny. Nel caso specifico di La Thuile, il villaggio in verità si trovava anche in posizione di avanguardia rispetto alle fortificazioni del campo del Principe Tommaso a dimostrazione evidente che il sistema territoriale difensivo si imponeva su quello insediativo, ignorandone le esigenze, ma addirittura anche la salvaguardia. Se infatti in

²¹⁹ Sull'insediamento storico nelle Alpi occidentali e le caratteristiche paesaggistiche si vedano GUICHONNET 1987, pp. 9-104 e Pozzo FIGLIOMENI 2008, completo della principale bibliografia pregressa.

valle Varaita Chianale era programmaticamente lasciato all'occupazione nemica, il villaggio di La Thuile, così come avvenne nel 1794, trovandosi fra la prima linea di difesa del Piccolo San Bernardo e la seconda del Principe Tommaso, da base di retrofronte, una volta evacuato dalle truppe sabau-de, diveniva parte integrante di terreno conteso e possibile campo di battaglia.

La suggestione di considerare i complessi campali come sistemazioni territoriali può spingersi oltre, notando che la funzione difensiva determinava, per tempi quanto si voglia limitati, l'insediamento di soldati ed animali nei siti trincerati. Provando ad applicare le distinzioni tipologiche che in letteratura si reperiscono per i nuclei insediativi²²⁰, sembra possibile anche per gli oggetti del nostro studio individuare almeno tre categorie in base alla collocazione territoriale, che non va mai dimenticato esser determinata dall'ecofatto strategico. Si identificano dunque fortificazioni campali "di sommità montana", e nella fattispecie "di vetta", "di crinale" e "di passo", seguono quelle "di versante montano", "alto" e "medio", e infine "di fondovalle montano", "alluvionale" o "di terrazzo fluviale". L'attribuzione alle categorie citate non può essere rigida e soprattutto esse compaiono simultaneamente nell'ambito di un unico complesso, essendo quest'ultimo in genere una sistemazione territoriale lineare che attraversa più situazioni geomorfologiche. Il caso che ancora una volta richiama questa coesistenza tipologica è quello delle fortificazioni campali della valle Varaita che, senza soluzione di continuità, presentavano trinceramenti di versante medio lungo il vallone di Vallanta fino al forte San Carlo, un'opera di fondovalle su terrazzo fluviale, quale il forte di Château de Pont, il forte Bertola di fondovalle alluvionale, di nuovo trinceramenti di versante medio e alto fra il forte Bertola e il monte Passet, la cui ridotta era un insediamento di vetta, e fra quest'ultimo e la borgata Ribiera, trincerata in un fondovalle alluvionale a cavallo della Varaita di Bellino; i trinceramenti ascendenti da Ribiera al colle della Bicocca tornavano ad essere di versante medio e alto, mentre il campo della Bicocca può essere ricondotto al tipo di crinale, con le due ridotte dominanti di vetta. Situazione diversa da quella descritta caratterizza il campo trincerato dell'Assietta, attribuibile al tipo di crinale; esso era interamente sviluppato sulla dorsale delle montagne fra la valle del Chisone e quella di Susa, dalla testa dell'Assietta

attraverso il piano e il colle omonimi, fino alla cima del Gran Serin, fortificata con una grande ridotta di vetta, e oltre fin quasi al colle delle Vallette. Un esempio classico di fortificazione campale di passo è il complesso del Piccolo San Bernardo, i cui trinceramenti continui si estendevano a sbarramento del vallone del Reclus d'accesso al pianoro del valico, ed avevano gli sviluppi estremi lungo le falde delle alture circostanti, già definibili di versante medio. Tuttavia lo stesso complesso presentava a protezione dei trinceramenti di passo le due ridotte del monte Valaisan, entrambe di crinale, e quella del Dou de la Motte attribuibile alla tipologia di versante medio. Caratteri analoghi aveva il sistema di fortificazioni del Principe Tommaso con i trinceramenti in località Mont du Parc e Thèraz del tipo di passo, a taglio della via per il colle di San Carlo, fino alla ridotta di Plan Praz, mentre erano opere di crinale e di vetta i trinceramenti e le ridotte a guardia del soprastante colle della Croce. Sempre a questo genere di sistemi, anche se in contesto topografico diverso e più angusto, appartiene quello dei colli delle Finestre e delle Fattières, essendo sostanzialmente il primo una fortificazione di passo e il secondo di vetta, pur stando a difesa di un valico. Lo sviluppo settentrionale dei trinceramenti delle Fattières, discendente per alcuni metri lungo il pendio verso la valle di Susa, e il trinceramento di collegamento con la ridotta del colle delle Finestre appartengono alla categoria delle opere di versante alto. Un esempio di fortificazioni di versante medio combinate ad un assetto di fondovalle su terrazzo fluviale, determinato addirittura da un antico argine glaciale, è quello dei trinceramenti della val Veny a copertura del fianco destro del complesso del Piccolo San Bernardo, di minor impegno, ma perfettamente integrati nella natura orografica del sito. Un ultimo caso noto di opere di fondovalle combinato a situazioni di versante medio e alto è quello delle Barricate di valle Stura, in provincia di Cuneo, mentre dovevano essere fortificazioni di vetta le limitrofe ridotte della Lobbiera e della Montagnetta e trinceramenti di versante quelli della Scaletta, della Gardetta e del Preit²²¹. Esempi infine di trinceramenti a quote molto alte, sia di vetta sia di passo, sono quelli dei colli del Besso, Orsiera, Malanotte, Sabbione e Roussa, lungo l'antica linea di confine, precedente il 1713, fra il ducato di Savoia e il regno di Francia, che correva sulle prime

²²⁰ Tosco 2009, p. 159.

²²¹ *Supra* nota 80.

vette a dominio della val Sangone e dello sbocco di quella di Susa in vista di Torino²²².

Una questione di necessaria riflessione è ancora l'eventuale indirizzo che la ricerca sulle fortificazioni campali alpine può assumere in relazione al tema dell'impatto ambientale, determinato dalle medesime sul paesaggio storico in cui furono edificate. Questo orizzonte di ricerca non è stato percorso negli studi presentati precedentemente, tuttavia sembra opportuno esaminarne le potenzialità almeno in termini generali e come suggestione per studi futuri. È un dato di fatto che anche nel caso delle nostre fortificazioni campali l'uomo è intervenuto come "agente geomorfologico", producendo forme artificiali sul territorio, che non avevano destinazione economica o produttiva come le sistemazioni agrarie, ma che analogamente agli interventi civili si sviluppavano lungo ampie porzioni areali ed erano frutto di "scelte locazionali" precise²²³. I trinceramenti infatti, ben diversamente rispetto ad un castello feudale o ad una fortezza moderna, non si limitavano ad un sito singolo, ma, essendo sistemi coesi di fortificazioni territoriali, si estendevano secondo un ampio sviluppo lineare; tranne poi i casi delle opere isolate a guardia di posizioni strategiche particolari, anche le ridotte singole, come s'è detto in precedenza, erano parte di sistemi di trinceramenti continui o, se staccate, una a guardia dell'altra per coprire un intero settore territoriale. La scelta locazionale era indotta dalla funzione difensiva che si esprimeva specificamente nei siti interessati dall'intervento costruttivo e che a sua volta rispondeva ad un ordine superiore di motivazioni politiche e istituzionali, legate alla definizione dei confini e alla individuazione delle porzioni di paesaggio alpino da difendere. Tutto ciò dà sostanza all'assunto di base, già prima evocato, ovvero che queste fortificazioni nacquero per imposizione del governo sabauda centrale, non per necessità periferiche legate alle comunità alpine insediate nei luoghi d'importanza strategica. Ne deriva in generale che la gestione dell'impatto ambientale fu prevalentemente di natura aggressiva, se non altro per il fatto che il disboscamento e il dissodamento seguivano progettualità e modalità interne alle esigenze tecnico-costruttive delle opere e tattico-militari del loro impiego. Non va infatti dimenticato che qualunque fortificazione "alla moderna" prevedeva il "guasto" delle preesistenze

che insistevano sul terreno antistante il fronte di tiro delle opere²²⁴; questo fatto ha determinato in tutta Europa la riplasmazione degli assetti territoriali periurbani, precedenti l'elevazione delle mura bastionate, o delle aree agricole immediatamente prossime ad una fortezza ed è una realtà alla quale non si sottraevano nemmeno le fortificazioni campali. Nel caso particolare di queste ultime era anzi essenziale che il terreno antistante il fronte d'attacco fosse completamente ripulito e disboscato, non solo per agevolare il fuoco d'artiglieria e soprattutto di fucileria dei difensori, ma anche per non lasciare alcun riparo alla truppa attaccante. Se dunque nelle pianure del Brabante e delle Fiandre le fortificazioni campali, realizzate dai Francesi fra il 1702 e il 1711 a sbarramento dei Paesi Bassi spagnoli di nuova acquisizione borbonica, si sviluppavano lungo ampie pianure a coltivo solcate da canali, che venivano integrati nel sistema difensivo stesso²²⁵, sulle Alpi l'impatto poteva essere assai più invasivo. Nel primo caso la linea fortificata dissodava e modificava il paesaggio agrario di fronte e a tergo di sé, con indubbio onere sui villaggi locali e sulle loro terre, ma nel secondo caso si verificavano disboscamenti di ettari di versante montano con danni inestimabili per le comunità alpine. È questo il caso delle corvées per la produzione di fascioni e legname per le ridotte dei colli delle Finestre e Fattières, imposte dai Piemontesi, dopo la conquista dell'alta valle di Pragelato negli anni fra il 1709 e il 1711, alle popolazioni che ancora erano suddite di Luigi XIV e che presto sarebbero passate allo stato sabauda. Di tali situazioni danno notizia le fonti documentarie e una di esse, il diario di don Bernard Tholosan, curato di Chianale, ci informa di quello che fu probabilmente il più gravoso di questi episodi d'impatto ambientale, ovvero il grande disboscamento della valle Varaita fra Casteldelfino e Chianale, messo in atto fra i mesi di marzo e giugno del 1744 per la realizzazione del sistema fortificato sabauda e per le spianate antistanti i fronti d'attacco. Secondo il prelato fu abbattuta una quantità enorme di alberi, «plus de cinquante mille», con danno gravissimo in ragione degli anni necessari per ricostituire il patrimonio boschivo, una delle

²²² MINOLA 2006a, pp. 28-29 e *supra* nota 40.

²²³ Sul tema dell'impatto antropico nel paesaggio Tosco 2009, pp. 138-145.

²²⁴ Sul tema del "guasto" è ancora significativo il contributo LAMBERINI 1988 sugli atti del convegno di architettura militare di Firenze nel 1986.

²²⁵ Riguardo alle "lignes" del nord, realizzate durante la guerra di successione spagnola, si vedano DUFFY 1985, pp. 33-44; RORIVE 1998, pp. 220-225; OSTWALD 2007, pp. 96-106, 120-122. Per l'assetto territoriale e il paesaggio storico di quelle regioni esiste il recente volume CLAIN 2007.

voci principali dell'economia alpina del tempo, in aggiunta all'onere non indifferente dello stazionamento e sostentamento delle truppe sabaude²²⁶. Le considerazioni fino ad ora sviluppate conducono infine ad una tematica conclusiva, ma vitale in merito alle finalità ultime di questi studi. Si tratta del problema della tutela e valorizzazione dei manufatti difensivi campali che ha ragion d'essere in conseguenza alla ormai dimostrata loro valenza storico-culturale e alla loro piena appartenenza alle componenti ancora visibili di quelli che gli storici del territorio chiamano "paesaggi residuali", protetti dalla più recente legislazione dei beni culturali e paesaggistici²²⁷. La prospettiva corretta può essere quella di prendere in considerazione le fortificazioni campali alpine del XVIII secolo in seno alla valutazione d'impatto ambientale (VIA), che considera come parametri di riferimento i "valori paesaggistici" di un territorio e la "vulnerabilità" delle sue componenti. Questo secondo ordine di criteri è quello che si addice al caso della fortificazione campale, la quale, pur godendo fortunatamente di un certo isolamento rispetto all'azione umana, data la sua localizzazione in genere poco accessibile e inadatta a frequentazioni stabili, soffre tuttavia le ingiurie del tempo, storico ed atmosferico, per gli stessi motivi che l'hanno bene o male conservata fino ad oggi e per le sue specifiche caratteristiche tecnico-costruttive. Le opere in muratura a secco, prive di manutenzione ormai da almeno due secoli, sono collassate o sono destinate al crollo, mentre quelle in terra sono vittima di un progressivo spianamento, che certamente non cancella la traccia superficiale della fortificazione, ma ne compromette o annulla definitivamente la consistenza. Attualmente l'unico sito sottoposto a tutela, essendo compreso nel Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand, è quello dei trinceramenti dell'Assietta, la cui fama nell'ambito della storia regionale piemontese ha infine fruttato tale privilegio²²⁸. Tuttavia il problema maggiore si pone per la totalità degli altri siti dell'arco alpino, noti e non ancora, ma abbandonati comunque al loro destino. In questa fase iniziale di ricerche e salvaguardia di tali siti è fondamentale conoscere, anche soltanto per macroconsistenze, le principali localizzazioni ed averne un primo panorama censito. A tal proposito

in chiusura del presente contributo è di buon auspicio segnalare due fatti positivi. Innanzitutto una sempre più attenta sensibilità a queste tematiche, di cui s'è già dato conto all'inizio, va consolidandosi presso gli organi di tutela, quali le Soprintendenze ai beni archeologici, architettonici e paesaggistici del Piemonte; in secondo luogo il Centro e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte ha dato avvio ad un progetto di censimento delle fortificazioni minori, campali o semipermanenti, di tutto l'arco alpino occidentale, i cui risultati saranno accessibili al pubblico in un prossimo futuro²²⁹.

Appendice 1

Preliminarmente all'intervento sul campo attuato al colle delle Fattières è stato necessario riflettere su uno strumento di rilevamento dei dati adeguato all'intensificazione dell'indagine che si era posta in programma. L'esperienza derivante dagli studi precedenti poneva in luce che la ricognizione autotopica non sistematica, anche nel nostro caso, non aveva come obiettivo una copertura totale dell'area territoriale in esame o di porzioni di essa, ma l'esame specifico e mirato delle emergenze comunque già note. Certamente la ricognizione svolta nelle pertinenze della cima del monte Pintas e delle sue fortificazioni ha assunto un aspetto e uno sviluppo più simili a quelli della ricognizione tradizionale, per cogliere possibili altre tracce di trasformazioni o manipolazioni del suolo da collegare alla presenza della fortificazione, come le cave per l'estrazione del materiale lapideo da costruzione o le postazioni secondarie. Isolato quindi l'obiettivo dello studio *in situ* lo strumento di schedatura più idoneo è sembrato il modello base della scheda US di unità stratigrafica, anche in ragione della familiarità con cui essa è nota e utilizzata dagli archeologi e soprattutto per il fatto che corrisponde ad un modello ufficiale e comune, stabilito dall'Istituto Centrale per il Catalogo. Tuttavia la natura specifica dei manufatti indagati, ovvero strutture parzialmente conservate in elevato, in muratura di scaglie lapidee a secco o in terra compattata e sagomata, rivestita con zolle d'erba, poteva da un lato indurre alla scelta dell'utilizzo della scheda USM di unità strati-

²²⁶ GARELLIS 2001, pp. 199-200; *supra* nota 188.

²²⁷ Tosco 2009, pp. 6-16, 23-29.

²²⁸ Si veda VIGLINO DAVICO 1997, pp. 55-57, in cui è posto il problema della tutela e salvaguardia di queste opere e in generale per la prima volta in merito ad opere campali alpine.

²²⁹ Il progetto, intitolato *L'antemurale delle fortezze sabaude: le fortificazioni alpine di alta quota*, è coordinato dalla professoressa Micaela Viglino Davico e collaborano Fabrizio Zannoni, Paolo Motta, Silvia Bertelli, Piero ed Eugenio Garoglio. Si veda inoltre l'*Addendum* di p. 95, alla fine della Bibliografia del presente contributo.